

ASSEMBLEA “COSTRUIENDO INSIEME LA CHIESA SINODALE”

(Assisi 22-23 febbraio 2025)

Tavolo tematico 2

Ruolo delle donne nella Chiesa

(Sintesi a cura di Antonella Madella)

Il gruppo che ha riflettuto sul “ruolo delle donne nella Chiesa” ha lavorato in un clima molto bello di sororità e fraternità autentiche. Abbiamo letto la sua composizione – diciotto donne e due uomini - come profezia di una consapevolezza in divenire, che non deriva solo dalla sofferenza e dal desiderio delle donne, ma anche dal disagio e dal desiderio degli uomini.

Il sentimento comune è quello di una profonda delusione per un’esperienza di Chiesa che contraddice, nelle sue dinamiche di vita ordinaria, l’affermazione di eguaglianza in forza del Battesimo tra uomini e donne, tra fratelli e sorelle: nel linguaggio utilizzato, nelle traduzioni delle Scritture, nella distribuzione dei ministeri, nelle possibilità di formazione, nell’ascolto autentico.

Questa – ormai è riconosciuto – è una delle cause più importanti dell’allontanamento di molte e molti dall’esperienza ecclesiale, soprattutto dei giovani: questione non di poco conto nella prospettiva di una Chiesa che vuol essere sinodale e missionaria.

La presenza e la testimonianza autorevole delle donne è sminuita se non occultata: a partire dalla traduzione dei testi del Nuovo Testamento dove, per esempio, Febe “*diacona* della Chiesa di Cencre” - in Rm 16 – diventa *a servizio* (alludendo a *domestica*), in modo da non interferire con l’attuale applicazione del termine ai ministri ordinati (solo maschi). Oppure, per lo stesso motivo, la fantasiosa identificazione dell’*apostola* Giunia con un uomo. Ci sembra oltremodo grave l’assenza dalla liturgia pasquale del testo fondamentale di Gv 20,11-18: il mandato originario dell’annuncio di resurrezione consegnato a Maria Maddalena. Gli stessi gesti di Maria di Betania (riconosciuti da Gesù stesso come memorabili) e della donna siro-fenicia (capace di “convertirlo”) ci sembrano meritare una valorizzazione maggiore: non tanto e non solo in ordine alla visibilità femminile, ma per la crescita della comprensione del messaggio evangelico della Chiesa tutta.

L’intelligenza e la riflessione delle donne sui corpi e sulla sessualità umana rimangono in gran parte inascoltate ed inutilizzate nella riflessione ecclesiale, con il risultato di produrre documenti e discorsi inattuabili, inaccettabili, incomprensibili e a volte offensivi. Ci riferiamo in particolare ai temi legati all’orientamento sessuale, alle pratiche anticoncezionali, all’aborto.

Accanto a questa inquietudine abbiamo condiviso anche esperienze di forme diverse di Chiesa, in cui il riconoscimento dell’autorità e delle competenze delle donne sono autentiche e incarnate nella vita delle comunità. Quasi sempre sono esperienze ai margini: una marginalità che, accanto alla sofferenza per l’incomprensione, tuttavia apre ad una libertà creativa che contiene possibilità

feconde per l'intera Chiesa. Questo accade nella sperimentazione di forme nuove di organizzazione delle comunità e di celebrazioni liturgiche, nell'esercizio della carità, nel commento e nell'annuncio della Parola, compreso il Vangelo. Accade pure attraverso una sensibilità particolare verso gli spazi dove si vivono i momenti di riflessione, di confronto e di liturgia comunitaria, in modo che ciascuna/o si senta "a casa" e colga la bellezza dello stare insieme.

La ricerca appassionata delle donne sta promuovendo la conoscenza di mistiche che nel corso dei secoli hanno percorso vie di spiritualità vere e profonde che, ben lontano dall'essere avulse dalla realtà, insegnano come legare insieme la vita interiore e l'impegno nel mondo.

Le esperienze sono differenti fra loro perché generate dalle esigenze della realtà e della storia che si incrociano con le intuizioni generate dal messaggio di Gesù. Costatiamo che veramente "la realtà è superiore all'idea", e che il criterio di discernimento non può essere l'uniformità ad un modello ma l'aderenza al Vangelo.

L'esperienza, il pensiero, la teologia delle donne cambia ed amplia, spesso corregge, il percorso della Chiesa che cerca di seguire il suo Maestro e conferma quello che la teologa Ivana Ceresa affermava già molti anni fa: "... il nostro desiderio metterà al mondo il mondo e anche la Chiesa. Non c'è ancora la Chiesa ... se è vero che il genere femminile non è ancora nato nella sua integrale identità. La Chiesa cattolica non è ancora nata; sta nascendo".

Pertanto, a partire dal dialogo aperto e coinvolgente che si è svolto nel gruppo, sullo stimolo della scheda 15 dello Strumento di Lavoro, sintetizziamo le seguenti proposte per promuovere la responsabilità ecclesiale e pastorale delle donne:

- Attuare una corretta traduzione dei passi biblici senza manipolazioni filtrate da una visione patriarcale
- Utilizzare un linguaggio inclusivo e non sessista nei documenti ecclesiali, nelle omelie, nella catechesi, nella liturgia
- Curare la formazione iniziale e permanente sulla questione di genere in tutti gli ambiti: comunità parrocchiali, seminari, istituti di Scienze religiose, facoltà teologiche garantendo la presenza di teologhe e la diffusione dei loro studi e ricerche
- Provvedere all'inserimento nella liturgia dei passi delle Scritture che rendono visibile l'autorevole presenza delle donne
- Aprire l'accesso a tutti i ministeri da parte di donne e uomini in virtù dello stesso Battesimo che conferisce pari dignità
- Valorizzare quelle esperienze comunitarie già in atto, in cui lo spezzare il pane e la Parola viene vissuto insieme da donne e uomini: esperienze alle quali la Chiesa può attingere nel suo cammino di ricerca di linguaggi più autentici
- Ascoltare autenticamente l'esperienza ed il pensiero delle donne sulla sessualità, riconoscendone il valore imprescindibile per la riflessione ecclesiale: ciò permetterebbe anche di superare definitivamente la visione

denigratoria della donna, maturata nei secoli, ma estranea al messaggio evangelico.